



### CAMPO NOMADI ADDIO

Reggio Calabria. A sinistra, la squadra della cooperativa rom che si occupa della raccolta di rifiuti ingombranti: da sinistra, la vicepresidente della coop, Maria Gulli, e gli operai Mimmo, Saverio, Demetrio, Carlo, Cosimo e Roberto. Sopra, un campo nomadi.



# Qui a Reggio gli zingari sono i benvenuti in tutte le case

Su incarico del Comune, prelevano i rottami a domicilio. E dicono: «Lo facciamo per dare un futuro ai nostri figli»

di Gianfranco Cusumano  
Reggio Calabria,  
settembre.

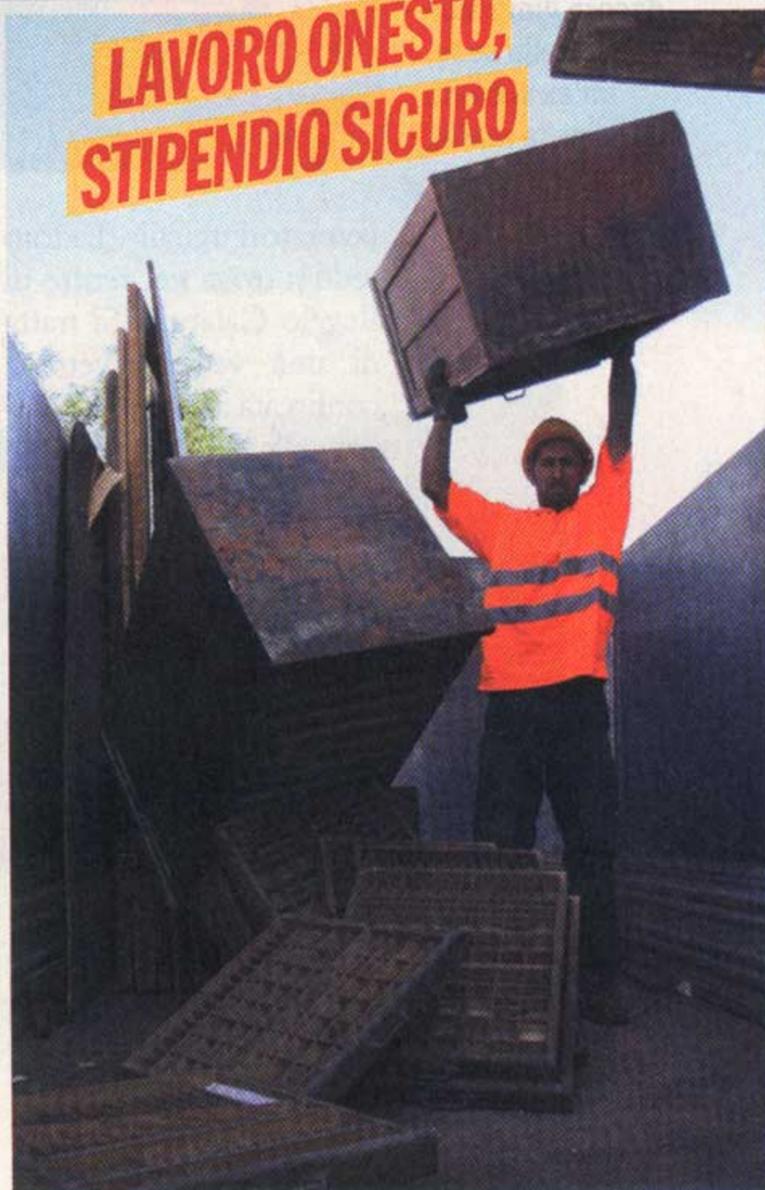
È l'unica città d'Italia dove gli zingari che entrano nelle case sono i benvenuti. Perché ci arrivano su incarico del Comune che ha affidato loro la raccolta

a domicilio di rifiuti destinati al riciclo, la pulizia delle strade e la cura del verde pubblico. Così l'amministrazione di Reggio Calabria ha dimostrato che i rom, quelli che i «sindaci sceriffi» vogliono allontanare dalle città, non devono per forza essere un

costo per la società ma possono invece essere una risorsa.

Lo slogan scelto dalla Cooperativa Rom 1995 presieduta da Domenico Modafferi, che oggi conta 25 lavoratori regolarmente assunti, di cui 17 Rom, parla chiaro: «Rom diversi,

**LAVORO ONESTO,  
STIPENDIO SICURO**



### PER LUI E' UNA TRADIZIONE

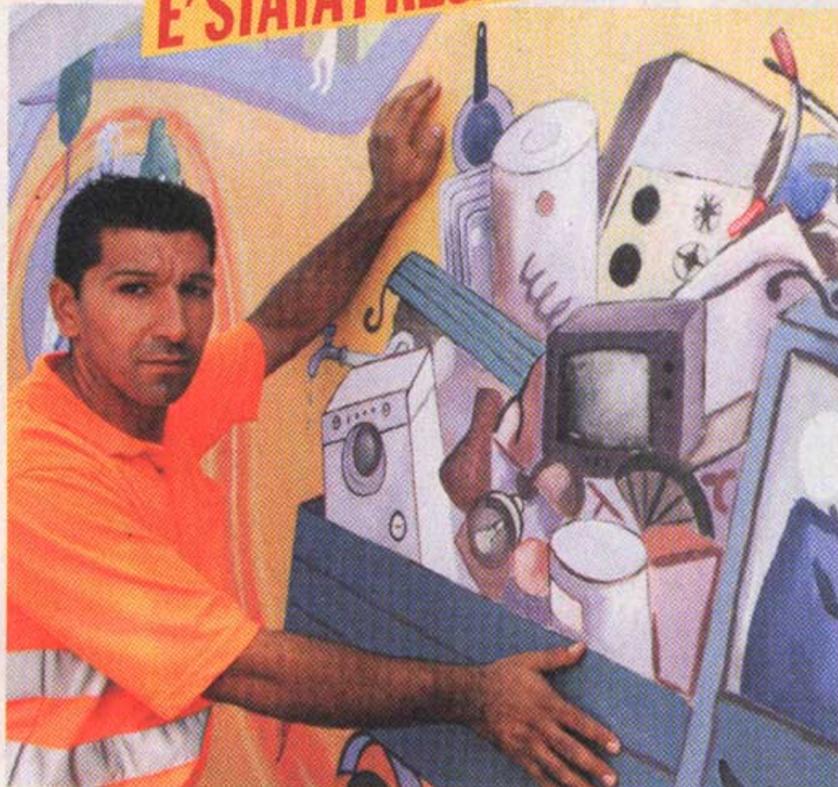
Saverio, operaio rom della cooperativa di Reggio Calabria, sposta una cassa all'interno di un container. Il lavoro è duro, ma consente di stare all'aria aperta ed è nel solco della tradizione rom del riciclaggio di oggetti usati.



**LA LORO SEDE  
E' STATA PRESA ALLA MAFIA**

## UN MURALE RACCONTA COSA FANNO

Reggio Calabria. Sopra, Saverio (a sinistra) e Cosimo al lavoro. A destra, Carlo, 28 anni, con il murales che raffigura l'attività di raccolta della cooperativa e che decora l'ingresso della sede, un'ex vetreria della mafia.



lavoratori uguali». La loro sede si trova nel centro di Reggio Calabria. Si tratta di una vecchia vetreria confiscata alla mafia e affidata alla cooperativa calabrese, promossa da un gruppo di volontari dell'associazione Opera nomadi, con l'obiettivo di creare concrete possibilità d'inse-

### Carlo: "Mia madre chiedeva l'elemosina"

rimento lavorativo per i rom della città. Il prossimo anno, al piano superiore saranno realizzati dei laboratori di falegnameria e tappezzeria per recuperare i pezzi meno danneggiati e consentirne il riutilizzo. Mentre già a fine settembre sarà pronta un'isola ecologica dove le famiglie potranno portare la raccolta differenziata.

All'ingresso dello stabi-

le, lungo un corridoio, campeggia un murales con un'Ape stracolma di frigoriferi, lavatrici, poltrone. Un'esplosione di colore. Al più attento osservatore non sfuggono anche un ferro di cavallo e un corno. «Un po' di scaramanzia non guasta», sorride Maria Gullì, 39 anni, vicepresidente non rom della coop, «pochi avrebbero scommesso sulla nostra iniziativa».

All'interno della struttura, i ragazzi rom sono al lavoro. Tra cassoni pieni di materassi e lavatrici. Sono stati formati grazie ai fondi comunitari del progetto «Lacio gave», che in lingua rom significa «Buona città». Le richieste di assunzione erano tante, alla fine è stato fatto un sorteggio. Il più giovane è Roberto, 26 anni, da piccolo voleva fare il poliziotto, oggi è uno

## Quanti sono e dove vivono

### I rom italiani sono 70mila

Storicamente originari dell'India del Nord, gli zingari in Italia sono circa 160mila e si dividono in due gruppi: i sinti, che vivono soprattutto nel Nord e fanno i giostrai, e i rom, che si sono in gran parte insediati nel Centro-Sud seicento anni fa e a cui si sono aggiunti negli ultimi anni gruppi provenienti dall'ex Jugoslavia e dalla Romania. Sono 70mila i rom cittadini italiani. Tra i più radicati, i rom abruzzesi, lucani e calabresi. Come spiega Giacomo Marino, dell'Opera nomadi di Reggio Calabria: «Fino agli anni '50 i rom del Sud erano ancora seminomadi e il mondo rurale riconosceva loro un ruolo ben preciso: erano abili commercianti di bestiame e artigiani del ferro che, spostandosi di paese in paese, ferravano asini e cavalli e costruivano o riparavano gli attrezzi agricoli». Un mondo che oggi non esiste più e che ha lasciato posto a situazioni di emarginazione.

degli anziani della cooperativa; Carlo, 28 anni, con questo lavoro sfama tre bambini che spera diventino calciatori di successo; Mimmo, 29 anni, è il taciturno del gruppo, alle parole preferisce il lavoro al mulino; Demetrio, 39 anni, il capo squadra, è calabrese doc ma, visto l'ambiente di lavoro, è ritenuto lo straniero del gruppo: lo chiamano «lo 'taliano».

Storie che s'intrecciano, sogni che forse non si realizzeranno mai, ma su tutto c'è la certezza che qui si sta costruendo il proprio futuro con fatica, onestà e tanta soddisfazione. Non condannano chi vive ancora per strada, ma questa è la loro nuova vita. «Sono nato nel campo nomadi del quartiere 208: da tempo è stato chiuso e le famiglie sistemate in appartamenti di vari quartieri», dice Carlo, divisa arancione e accento slavo nonostante sia nato in Calabria. «Mio padre è morto quando ero piccolissimo e mamma ci ha cresciuti chiedendo l'elemosina. Appena ho avuto la possibilità di lavorare non mi sono tirato indietro. Ho fatto il muratore, ora nella coop faccio l'autista».

Roberto, invece, convive con una ragazza e ai

bimbi ancora non pensa. «Dividiamo un vero appartamento», sottolinea. «Da piccolo, sognavo di fare il poliziotto, sono stato pure in Kosovo come militare di leva, ma alla fine sono soddisfatto anche di questa scelta». La domenica va allo stadio a tifare Reggina. «Sono orgoglioso delle mie radici ma mi sento calabrese. All'inizio la gente era diffidente, telefonavano alla sede protestando: "Ma che, ci avete mandato degli zingari?". Ora nessuno ci fa più caso».

La raccolta e il riciclaggio è un'antica tradizione, dettata anche dalla necessità, per i rom. Saverio per esempio, sordomuto, è stato assunto da quattro mesi. Per lui è normale raccogliere le suppellettili usate. Pri-

### Roberto: "Ora vivo in un vero appartamento"

ma lo faceva per conto suo, oggi riceve uno stipendio dalla cooperativa. «All'inizio non ci intendevamo molto», spiega Demetrio, l'italiano. «Loro hanno un senso del lavoro e degli orari differente dal nostro. Ma col tempo tutto si è aggiustato. E adesso ci vediamo anche dopo il lavoro e andiamo a prendere l'aperitivo insieme».

**Gianfranco Cusumano**